



Territori della Cultura

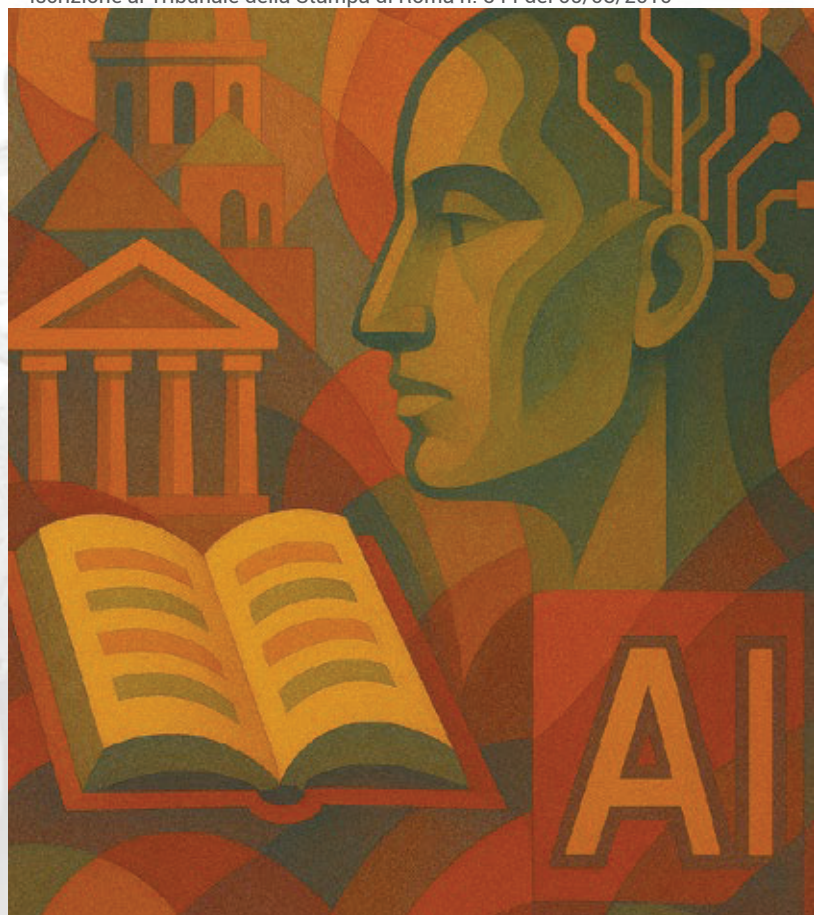
Rivista on line Numero 61 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero speciale

**VATE - Virtual Assistant
for Territorial Experience**

*Progetto finanziato
dal Bando a Cascata
dello Spoke 3 sul
Programma NODES - PNRR*



Sommario

Comitato di Redazione

Territori della Cultura accompagna una realtà in cammino

Alfonso Andria

VATE, un progetto per la soddisfazione del Turista

Pietro Graziani

VATE - Virtual Assistant for Territorial Experience

Fabio Pollice Introduzione

Fabio Pollice Dal territorio alla piattaforma: strategie di integrazione e sostenibilità per la fruizione culturale digitale. Il modello Vate

Federica Epifani Dall'Intelligenza Artificiale all'Intelligenza Territoriale: alcune riflessioni in ambito turistico

Patrizia Domenica Miggiano Domanda latente, desiderabilità del territorio e intelligenza artificiale: prospettive geografiche per la valorizzazione dei territori marginali in Italia

Gustavo D'Aversa Intelligenza artificiale e turismo esperienziale: il modello VATE per la valorizzazione del patrimonio culturale

Fanny Bortone Sguardi prossimi. Dalla narrazione dei luoghi alla co-costruzione dell'esperienza turistica: il caso di VATE

Appendice

Patrimoni Viventi 2025: I premiati

VATE - Virtual Assistant for Territorial Experience

Progetto finanziato dal Bando a Cascata dello Spoke 3 sul Programma NODES -"Nord Ovest Digitale e Sostenibile" (ECS00000036), a valere sui Fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.5, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU area "Digitale, Industria, Aerospazio" - per un Progetto di Ricerca e Sviluppo Sperimentale.

Capofila: Gematica srl

Partenariato: Artwork Soc. Coop., Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università del Salento

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore alborelivadie@libero.it

"Conoscenza del patrimonio culturale"

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del schvoerer@orange.fr

patrimonio culturale

Maria Cristina Misiti Beni librari, c_misiti@yahoo.it

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

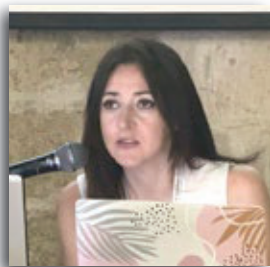
Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Domanda latente, desiderabilità del territorio e intelligenza artificiale: prospettive geografiche per la valorizzazione dei territori marginali in Italia

Patrizia Domenica Miggiano

*Ricercatrice in Tenure Track in Geografia economico-politica presso
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici dell'Università
Telematica Pegaso - Napoli*

1. Introduzione

Il rapporto tra rappresentazione e trasformazione territoriale costituisce da sempre uno dei temi centrali della geografia umana. Ogni territorio è al tempo stesso spazio vissuto, sistema di valori e costruzione simbolica (Cosgrove, 2008).

Nel contesto italiano, la configurazione delle politiche di sviluppo territoriale e delle narrazioni mediatiche dominanti continua a riprodurre una forte asimmetria tra centri e margini. I grandi poli urbani, le aree metropolitane e i distretti turistici consolidati vengono sistematicamente rappresentati come motori privilegiati della crescita economica e dell'innovazione culturale, assumendo il ruolo di nodi centrali nei processi di globalizzazione e nella competizione interregionale. Al contrario, ampie porzioni del territorio nazionale – in particolare le aree rurali, montane, interne e i contesti post-industriali – rimangono agli orli del discorso pubblico e delle strategie di investimento. Tali spazi, spesso descritti attraverso registri retorici di arretratezza, spopolamento o declino, vengono interpretati più come “problemi da risolvere” che come risorse da valorizzare.

Questa rappresentazione selettiva e gerarchizzante produce una vera e propria geografia della invisibilità, nella quale solo alcuni territori dispongono della legittimità simbolica per essere percepiti come contemporanei e desiderabili.



Fig.1 Panoramica del monastero di Santa Chiara a Trevi (PG), complesso monastico di rilievo nel contesto architettonico e religioso dell'Umbria. Fonte: fotografia a cura dell'autrice.

Le politiche nazionali di sviluppo, d'altro canto, pur avendo introdotto negli ultimi anni strumenti di riequilibrio (come la Strategia Nazionale per le Aree Interne), faticano ancora a riconoscere pienamente la dimensione culturale e immaginativa del territorio, riducendone spesso la complessità a parametri economici o funzionali (Pollice, Miggiano, 2024). Ne risulta una frattura profonda tra territori "centrali", capaci di attrarre flussi materiali e cognitivi, e territori "silenti", la cui ricchezza paesaggistica, simbolica e comunitaria rimane latente, invisibile o sottoutilizzata. In questa prospettiva, la sfida per la geografia contemporanea consiste nel decostruire tale gerarchia di rappresentazioni e nel restituire visibilità e senso ai luoghi che, pur marginalizzati nel discorso dominante, custodiscono potenzialità decisive per una riformulazione più equa e plurale del progetto territoriale nazionale.

In questi luoghi apparentemente marginali sopravvive, infatti, una domanda latente di attenzione, appartenenza e significato, che attende di essere riconosciuta e tradotta in pratiche visibili. Comprendere e valorizzare tale domanda implica non soltanto interventi infrastrutturali, ma soprattutto la costruzione di un nuovo immaginario territoriale, in grado di trasformare la percezione del margine in opportunità.

In questa prospettiva, la geografia culturale e la geografia umana (Vanolo, 2023) si configurano come un quadro teorico privilegiato per interpretare la dimensione simbolica, percettiva e relazionale dei luoghi. Esse consentono di leggere il territorio non soltanto come spazio fisico o sistema funzionale, ma come costruzione culturale e rappresentazione condivisa, esito di pratiche, immaginari e narrazioni socialmente situate (Dematteis, 2012).

Il paesaggio diventa così un dispositivo semiotico e affettivo, attraverso il quale le comunità definiscono il proprio rapporto con lo spazio e ne articolano i significati, rendendo visibile il legame profondo tra esperienza, identità e rappresentazione.

Parallelamente, l'emergere dell'intelligenza artificiale come infrastruttura cognitiva e culturale introduce strumenti inediti per l'analisi e la rielaborazione di tali dimensioni simboliche. L'IA consente di esplorare i territori come *sistemi di dati e di segni*, individuando pattern, relazioni e potenzialità narrative non immediatamente percepibili attraverso i metodi tradizionali della ricerca geografica. Attraverso algoritmi di analisi semantica, tecniche di apprendimento automatico e modelli generativi, è oggi possibile costruire nuove forme di *emersione cognitiva e rappresentativa del territorio* o, in altre parole, mappe affettive, narrazioni sintetiche, visualizzazioni immaginifiche che restituiscono profondità ai luoghi e ne amplificano la leggibilità culturale.

In questo senso, il dialogo tra geografia culturale e intelligenza artificiale apre un campo di indagine transdisciplinare (per certi versi inesplorato), in cui la dimensione interpretativa della geografia si intreccia con la capacità dell'IA di produrre nuovi strumenti di conoscenza, rappresentazione e prefigurazione del territorio.

2. Domanda latente e desiderabilità territoriale

Il concetto di domanda latente nasce in ambito economico e del marketing (Clifton & Moura, 2017), ma potenzialmente trova nel contesto geografico una declinazione culturale e percettiva. Essa designa una forma di interesse potenziale che non si manifesta attraverso flussi misurabili, ma attraverso segnali sottili – curiosità diffuse, pratiche emergenti, movimenti simbolici.

La desiderabilità territoriale, che si genera a partire dall'interazione tra identità locale, rappresentazioni mediatiche e processi di immaginazione collettiva, rappresenta dunque la capacità di un luogo di attrarre sguardi, investimenti affettivi o esperienziali, indipendentemente dal suo valore economico immediato (Lanzani, 2003). Nelle aree interne e nelle zone marginali, tale desiderabilità si manifesta anche attraverso la possibilità di vivere esperienze contemplative (fig. 1), di entrare in contatto diretto

con la natura o con pratiche agricole (fig. 2), di allevamento o di pesca, ovvero di sperimentare ritmi e qualità della vita differenti rispetto a quelli propri dei contesti urbani e maggiormente antropizzati.

La geografia culturale, con il suo apparato teorico e concettuale, riconosce nel processo di costruzione del desiderio territoriale un atto di co-produzione dello spazio, in cui la dimensione simbolica e affettiva diventa costitutiva della forma stessa del territorio. Come osserva Lefebvre (1974), il desiderio non si limita a essere una proiezione soggettiva o estetica, ma costituisce un principio attivo di spazializzazione: una forza generatrice capace di produrre relazioni, configurazioni e immaginari che precedono e orientano la materialità dello spazio vissuto.

In questa prospettiva, rendere visibile la domanda latente significa intervenire, in prima istanza, sulla percezione, elaborando



Fig. 2 Attività pastorale presso il lago Cecita, area montana dell'altopiano silano (Calabria), durante una fase di pascolo estensivo. Fonte: fotografia a cura dell'autrice.

dispositivi narrativi, visivi e partecipativi che permettano di far emergere il valore culturale, simbolico e immaginifico di luoghi finora marginali o invisibili all'interno del discorso dominante. Come sottolineano Magnaghi (2000) e Dematteis (2008), la rigenerazione territoriale non può essere ridotta a una questione di infrastrutture o di pianificazione economica, ma deve essere intesa come un processo di costruzione di senso, un percorso collettivo di riconoscimento e di attribuzione di valore.

Le strategie di emersione della domanda latente si articolano lungo un *continuum* che coniuga dimensione narrativa, esperienza diretta e costruzione di reti collaborative. La narrazione rappresenta il primo livello di questo processo: attraverso pratiche di storytelling territoriale, arte pubblica e produzione mediale, i paesaggi vengono reinterpretati e riformulati, acquisendo nuovi significati simbolici. L'uso di linguaggi visivi, digitali o performativi consente di restituire al territorio una risonanza culturale (Miggiano, 2025), capace di superare la riduzione funzionalista e di riattivare la memoria collettiva. La narrazione, in tal senso, non svolge una funzione puramente comunicativa, ma si configura come un vero e proprio strumento di pianificazione culturale, nel quale l'atto di raccontare coincide con l'atto di rigenerare.

La seconda dimensione riguarda l'esperienza e la prossimità, ovvero la possibilità di trasformare la curiosità potenziale in appartenenza attraverso pratiche dirette di contatto con il territorio. Cammini, residenze artistiche, laboratori di comunità e forme di turismo lento costituiscono modalità concrete per attivare una relazione sensibile con i luoghi, in cui il corpo e la percezione diventano strumenti di conoscenza. L'esperienza non è soltanto un atto di fruizione, ma una forma di produzione di senso: attraverso l'incontro con il paesaggio, la domanda latente si concretizza in un processo di appropriazione affettiva, capace di costruire legami cognitivi ed emotivi tra visitatori e abitanti.

Infine, la rete – intesa come infrastruttura immateriale di connessioni sociali, istituzionali e culturali – rappresenta il piano attraverso cui la valorizzazione territoriale assume una dimensione sistemica. La costruzione di reti tra amministrazioni pubbliche, università, imprese culturali, artisti e cittadini non solo facilita la circolazione di conoscenze e risorse, ma trasforma il territorio marginale in un nodo attivo di innovazione e co-produzione. All'interno di tali configurazioni reticolari, la marginalità perde la sua accezione passiva e si riconverte in potenzialità relazionale: un campo aperto di sperimentazione, dove la cooperazione tra attori eterogenei diventa la condizione stessa della visibilità territoriale.

In sintesi, la narrazione, l'esperienza e la rete non costituiscono ambiti separati, ma dimensioni interdipendenti di un medesimo processo di emersione del desiderio territoriale. Esse agiscono



simultaneamente sul piano simbolico, percettivo e organizzativo, generando le condizioni affinché la domanda latente possa tradursi in progetto, riconoscimento e nuova forma di territorialità (Turco, 2010).

4. Potenziale immaginifico e funzione del margine

Le aree marginali italiane – dalle vallate alpine più interne alla dorsale appenninica, dai borghi dell'Italia centrale ai paesaggi post-industriali del Mezzogiorno – costituiscono una componente essenziale, ma spesso sottovalutata dell'immaginario geografico nazionale. In esse, si concentra un potenziale immaginifico di straordinaria intensità, derivante non solo dalla qualità estetica dei paesaggi o dal valore storico dei luoghi, ma soprattutto dalla loro capacità di evocare dimensioni profonde dell'esperienza territoriale: la lentezza, la memoria, la prossimità, la cura del luogo.

Questi spazi, posti ai margini dei circuiti economici e mediatici, sono altrettanto distanti dai centri di produzione simbolica, dove si elaborano le rappresentazioni dominanti del territorio e del progresso. Tale distanza, lungi dall'essere un limite, ne costituisce invece la principale risorsa: essa genera un campo di possibilità in cui emergono forme alternative di abitare, di percepire e di raccontare il paesaggio.

Lontane dalla logica della spettacolarizzazione e dell'efficienza, le aree marginali offrono esperienze di autenticità, silenzio e memoria che rispondono a un bisogno crescente di riconnessione sensibile con lo spazio e con il tempo. In questi contesti, la dimensione territoriale recupera un valore esistenziale e relazionale, divenendo luogo di resistenza alla compressione spazio-temporale della contemporaneità (Massey, 2005). Il loro potenziale risiede nella capacità di fungere da laboratori di immaginazione geografica, dove è possibile sperimentare modelli di territorialità fondati non sulla crescita quantitativa, ma sulla qualità delle relazioni e sulla valorizzazione delle risorse immateriali.

Come osserva Turco (2010), la territorialità si configura come una configurazione relazionale in cui pratiche, simboli e strutture materiali concorrono a produrre senso e identità: i territori marginali, in tal senso, rappresentano spazi di densità simbolica, in cui la scarsità economica è compensata da una ricchezza di significati.

In una fase storica segnata dall'erosione delle differenze locali, tali luoghi assumono un valore strategico per la riflessione geografica, poiché invitano a ripensare le relazioni tra centro e periferia, tra visibile e invisibile, tra sviluppo e cura. Le aree marginali non sono soltanto "resti" di un passato rurale o industriale, ma matrici di futuri possibili, capaci di rigenerare l'immaginario col-

lettivo e di proporre un nuovo paradigma del rapporto tra uomo e territorio. In un mondo globalizzato, la marginalità può essere così reinterpretata come risorsa, poiché il margine diventa laboratorio di alternative spaziali (Bonomi & Abruzzese, 2004), spazio per sperimentare forme di abitare, di tempo e di relazione diverse.

La geografia, in questo contesto, si mobilita come scienza della visibilità, capace di mettere in relazione i dati materiali e le proiezioni immaginative, i flussi cognitivi e le pratiche territoriali.

5. L'intelligenza artificiale come infrastruttura culturale

L'Intelligenza Artificiale (IA) può assumere un ruolo inedito e strategico nella costruzione della desiderabilità territoriale, configurandosi non come un semplice insieme di strumenti tecnici, ma come un vero e proprio dispositivo cognitivo capace di estendere le modalità di percezione, rappresentazione e interpretazione del territorio. Lungi dall'essere una tecnologia neutra, l'IA interviene nei processi di produzione di conoscenza spaziale in modo trasformativo, rivelando significati nascosti, connessioni inaspettate e tendenze latenti che sfuggono all'osservazione tradizionale.

Nel contesto geografico contemporaneo, l'IA si pone come infrastruttura epistemica in grado di amplificare la capacità analitica e immaginativa della disciplina. Attraverso metodologie di *text mining*, analisi semantica e apprendimento automatico applicate a grandi quantità di dati sociali, culturali e ambientali, essa consente di individuare pattern di attenzione emergente verso aree poco conosciute, mettendo in luce forme di interesse territoriale che si manifestano in modo frammentario e disperso. Tali tecniche, se integrate con l'interpretazione geografica, possono restituire una visione complessa e dinamica della domanda latente, permettendo di riconoscere, ad esempio, micro-tendenze turistiche, movimenti culturali o processi di riappropriazione comunitaria dei luoghi.

Parallelamente, i modelli generativi di nuova generazione – in grado di produrre testi, immagini, suoni e simulazioni visive – aprono la possibilità di una rappresentazione speculativa dei territori. Queste tecnologie, trasformando la conoscenza in visione, consentono di immaginare scenari futuri, ricostruire paesaggi perduti o reinterpretare i segni materiali del passato in chiave progettuale e narrativa. In tale prospettiva, l'IA diventa strumento di immaginazione geografica aumentata, capace di rendere visibili potenzialità inesprese e di ampliare la dimensione simbolica dello spazio.

Un ulteriore ambito di applicazione riguarda la personalizzazio-



ne delle esperienze territoriali. Gli algoritmi di raccomandazione e di clustering semantico permettono infatti di costruire itinerari culturali e percorsi di visita adattati alle preferenze latenti degli utenti, generando una nuova forma di interazione situata tra individuo e territorio. L'esperienza geografica, in questo quadro, si arricchisce di una dimensione dialogica e adattiva: il luogo si modella sulla base dei desideri e delle curiosità di chi lo attraversa, divenendo un ecosistema di senso continuamente ridefinito dalle pratiche di fruizione.

L'IA, infine, offre un contributo rilevante anche alla governance territoriale. Attraverso modelli predittivi, analisi di scenario e sistemi di visualizzazione interattiva, essa può supportare le amministrazioni pubbliche nella pianificazione di politiche di sviluppo sostenibile, nella gestione dei rischi ambientali e nella valutazione degli impatti culturali e sociali dei progetti di rigenerazione. La possibilità di simulare dinamiche territoriali complesse favorisce l'adozione di strategie basate su evidenze multidimensionali, in cui la dimensione quantitativa si intreccia con quella qualitativa e percettiva.

L'Intelligenza Artificiale si configura, in tal senso, come un ponte tra dati e immaginazione, un dispositivo di conoscenza sensibile che amplia la portata percettiva della geografia contemporanea e rafforza la sua vocazione interpretativa. Essa non sostituisce il pensiero critico e simbolico del geografo, ma ne potenzia la capacità di osservare il mondo come un intreccio di relazioni materiali e cognitive, di flussi e rappresentazioni (Lazzeroni, Romano, 2023).

Tuttavia, l'integrazione dell'IA nei processi di analisi e valorizzazione dei territori solleva questioni etiche e metodologiche di grande rilievo. Gli algoritmi, come ogni costruzione culturale, riflettono i bias dei dati e delle logiche con cui sono stati addestrati. In assenza di un controllo critico, essi possono produrre rappresentazioni distorte o stereotipate del territorio, rafforzando gerarchie di visibilità già esistenti e marginalizzando ulteriormente le realtà periferiche. Una geografia che si voglia davvero aumentata deve dunque dotarsi di strumenti di verifica epistemica e di trasparenza algoritmica, per evitare che la mediazione tecnologica si trasformi in una nuova forma di opacità.

Un secondo nodo riguarda la questione della partecipazione e del controllo. La produzione e l'interpretazione dei dati territoriali devono restare processi condivisi, nei quali le comunità locali mantengano il diritto di orientare la narrazione che le riguarda. L'IA deve operare come strumento di supporto alla deliberazione collettiva, non come sostituto decisionale: la *co-curation* tra algoritmi e persone rappresenta una condizione imprescindibile per garantire la legittimità democratica delle conoscenze prodotte.

Non meno importante è il tema dell'impatto ambientale e sociale. L'elaborazione dei modelli di IA comporta un consumo energetico rilevante e implica la definizione di infrastrutture tecnologiche che devono essere coerenti con i principi di sostenibilità territoriale. Inoltre, il ritmo di aggiornamento e la logica di efficienza tipici dei sistemi automatizzati rischiano di entrare in conflitto con i tempi lunghi e i valori lenti che caratterizzano molti territori marginali.

Infine, è necessario interrogarsi sull'autenticità culturale delle rappresentazioni generate artificialmente. L'uso dell'IA per creare immagini, testi o narrazioni di luoghi non deve condurre alla sostituzione delle identità locali con versioni artificiali e standardizzate del paesaggio. Al contrario, l'obiettivo dovrebbe essere quello di far emergere la pluralità delle prospettive e la profon-

dità dei significati, evitando ogni riduzione estetizzante o turisticamente orientata.

Alla luce di queste considerazioni, una geografia etica dell'intelligenza artificiale deve fondarsi su principi di trasparenza, partecipazione e restituzione. Ogni processo di analisi o di generazione deve prevedere un ritorno conoscitivo alle comunità che lo hanno reso possibile, in modo che i dati raccolti e le rappresentazioni prodotte diventino strumenti di *empowerment* territoriale e non di espropriazione simbolica.

L'incontro tra geografia e IA apre così la prospettiva di una "geografia aumentata", una disciplina capace di coniugare la precisione analitica della modellazione computazionale con la sensibilità interpretativa della tradizione umanistica. In Italia, tale convergenza potrebbe tradursi nella costruzione di una mappa dinamica dei desideri territoriali, nella quale dati, narrazioni e visioni si intrecciano per restituire un'immagine plurale del Paese. Attraverso osservatori digitali della domanda

Geografia etica dell'intelligenza artificiale

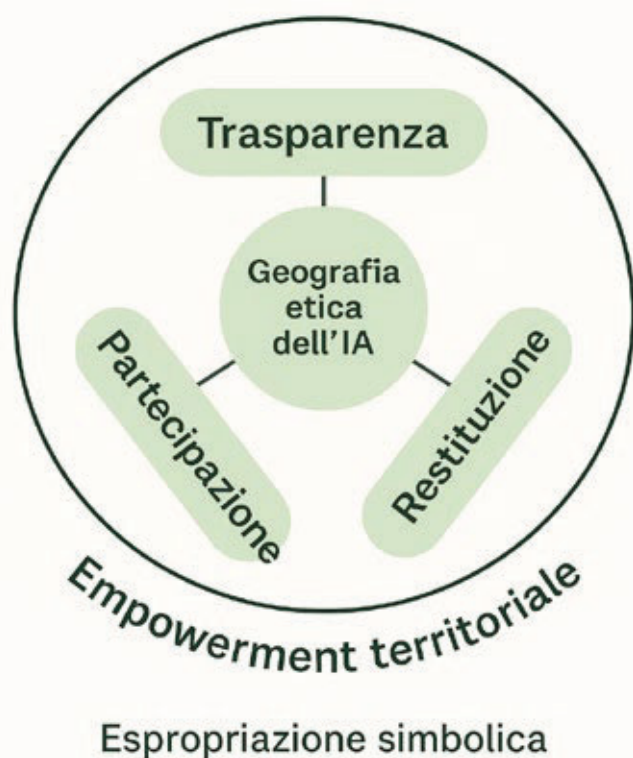


Fig. 3 Geografia etica dell'intelligenza artificiale.
Fonte: elaborazione grafica a cura dell'autrice.



latente, archivi narrativi interattivi alimentati da IA semantica e laboratori di creatività aumentata in cui cittadini, artisti e ricercatori co-producono rappresentazioni dei luoghi, si possono attivare processi di rigenerazione basati sul senso e sul desiderio. Se gestita in modo partecipato, consapevole e sostenibile, l'IA può trasformare la domanda latente in energia generativa, accompagnando la geografia verso un nuovo paradigma epistemologico: uno spazio conoscitivo in cui l'immaginazione, mediata dalla tecnologia, diventa strumento di visibilità e di emancipazione per i territori marginali (Lazzeroni, Romano, 2025).

6. Conclusioni

Come, dunque, rendere visibile una domanda che non si esprime? La risposta implica un cambio di paradigma epistemologico, in cui la geografia non si limiti più a descrivere o a misurare lo spazio, ma diventi una disciplina capace di immaginare e co-costruire i territori insieme ai soggetti che li abitano. La visibilità della domanda latente non è un fatto meramente empirico o statistico, ma un processo di rivelazione simbolica: essa emerge quando la conoscenza geografica riesce a coniugarsi con l'immaginazione, quando la tecnologia diventa medium per l'esperienza e non sostituto della sensibilità territoriale.

In tale prospettiva, l'Intelligenza Artificiale può assumere una funzione culturale di straordinario rilievo. Inserita all'interno di una cornice etica e partecipativa, essa può amplificare la capacità dei territori marginali di raccontarsi e di essere riconosciuti, offrendo nuove modalità di narrazione, analisi e connessione. I modelli computazionali, se guidati da un pensiero critico e contestuale, possono contribuire a far emergere quelle geografie sottili e plurali che sfuggono alla cartografia tradizionale: le geografie dei sentimenti, delle memorie, delle relazioni sociali e dei desideri collettivi.

In questo senso, l'IA non sostituisce lo sguardo geografico, ma lo aumenta, non nel senso tecnico del termine, ma come estensione della facoltà immaginativa e interpretativa della disciplina. Essa consente di vedere dove lo sguardo umano è parziale o distratto, di ricollegare frammenti di senso, di far emergere paesaggi invisibili che esistono nella dimensione latente dell'esperienza collettiva.

In un'Italia segnata da disuguaglianze territoriali profonde, ma al tempo stesso caratterizzata da un patrimonio culturale e paesaggistico diffuso, la sfida principale non è soltanto infrastrutturale, ma percettiva.

Ciò che occorre non è semplicemente costruire nuove reti materiali, ma generare nuove reti di significato: dispositivi cognitivi e

narrativi capaci di trasformare il paesaggio invisibile in paesaggio desiderato.

L'obiettivo non consiste nell'attrarre attenzione in modo artificiale, bensì nel riconfigurare la sensibilità collettiva nei confronti dei luoghi, restituendo valore a ciò che era stato relegato al silenzio o all'oblio. La visibilità, in questo senso, non è un dato, ma un atto politico e poetico insieme: essa implica la capacità di rendere percepibile il legame tra le persone e gli spazi che abitano, di rendere intelligibili le trame di significato che costituiscono la sostanza del territorio.

La geografia contemporanea, nel dialogo con l'Intelligenza Artificiale, può così ritrovare la propria vocazione originaria di disciplina visionaria. Non più confinata al ruolo descrittivo o tecnico di analisi dello spazio, la geografia può diventare nuovamente un sapere generativo, capace di produrre futuri, di progettare scenari, di stimolare immaginari condivisi. Attraverso l'uso critico e creativo delle tecnologie digitali, la geografia si apre a una dimensione performativa, dove la conoscenza non si limita a rappresentare il mondo, ma contribuisce a plasmare le condizioni della sua trasformazione.

In ultima analisi, rendere visibile la domanda latente significa costruire le condizioni per un nuovo umanesimo territoriale: un approccio in cui la tecnologia non si pone in opposizione alla sensibilità geografica, ma la accompagna e la amplifica, restituendo centralità alla relazione tra spazio e società, tra memoria e progetto.

Solo attraverso questa alleanza tra conoscenza e immaginazione, tra etica e tecnica, tra geografia e intelligenza artificiale, diventa possibile concepire una nuova idea di desiderabilità: non come prodotto del consumo, ma come forma di riconoscimento reciproco tra l'essere umano e il suo paesaggio.

Bibliografia essenziale

- Bonomi, A., & Abruzzese, A. (2004). *La città infinita*. Milano: Bruno Mondadori.
- Clifton, K. J., & Moura, F. (2017). A conceptual framework for understanding latent demand: Accounting for unrealized activities and travel. *Transportation Research Record*, 2668(1), 78–83.
- Cosgrove, D. (2008). *Geography and Vision: Seeing, Imagining and Representing the World*. London: I.B. Tauris.
- De Matteis, G. (2012). *Paesaggi in estinzione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dematteis, G., & Governa, F. (2008). *Territorio e territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis, G. (2008). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Florida, R. (2005). *The Rise of the Creative Class*. New York: Basic Books.
- Latour, B. (2005). *Reassembling the Social*. Oxford: Oxford University Press.
- Lazzeroni, M., & Romano, A. (2023). *Dinamiche centro/periferia nella rete scienti-*



- fica globale: un'analisi spaziale delle pubblicazioni sull'Intelligenza Artificiale. In *Oltre la Globalizzazione: Sud/South*.
- Lazzaroni, M., & Romano, A. (2025). *Intelligenza artificiale e nuovo urbanesimo. Forme e visioni della città del futuro*. FrancoAngeli.
- Lefebvre, H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.
- Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Massey, D. (2005). *For space*. London: SAGE Publications.
- Miggiano P.D. *Il mondo in forma di racconto. Il metodoo narrativo nella ricerca geografica*. Milano: Franco Angeli.
- Pollice, F., & Miggiano, P. D. (2024). Orientamenti produttivi e identità nelle aree rurali: una riflessione sulle strategie di rigenerazione dei comuni aderenti alla rete dei Borghi Autentici. *Geotema*: XXVIII, 75, 2, 2024, 43-49.
- Sennett, R. (2018). *Building and Dwelling: Ethics for the City*. New Haven: Yale University Press.
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Vanolo, A. (2023). La geografia umana secondo un'intelligenza artificiale: un piccolo esperimento. *Rivista geografica italiana*: CXXX, 2, 2023, 83-100.